Un’Europa di nazioni sovrane come obiettivo della politica tedesca
Indice
SCHEMA / CAPITOLI E SOTTOCAPITOLI I. Prefazione: Un’Europa di nazioni sovrane come obiettivo della politica tedesca II. La ripartizione delle competenze: responsabilità europee e nazionali 1. L’opt-out come strumento correttivo alla ripartizione delle competenze 4 5 5 2. Compiti fondamentali di un’autentica cooperazione europea 3. La non partecipazione nazionale: in quali ambiti la Germania eserciterà il proprio opt-out III. Architettura istituzionale: un Parlamento delle nazioni 1. Legittimità democratica attraverso i parlamenti nazionali 2. Responsabilità chiare: il Consiglio decide, la Commissione amministra 3. Primato del diritto nazionale 4. Quadro giuridico dell’opt-out IV. Sovranità finanziaria: responsabilità anziché un’unione di trasferimento 1. Porre fine al ruolo di tesoriere: un bilancio con limiti 2. Investire nella convergenza anziché finanziare l’ideologia 3. Sovranità sugli investimenti: capitale privato e alleanze strategiche anziché fondi di debito di Bruxelles 4. Un ordine monetario stabile per cittadini liberi 5. La questione fondamentale dell’unione monetaria: una riforma coerente anziché una struttura difettosa 6. Il veto fiscale come misura di salvaguardia 5 7 9 9 9 10 10 11 11 11 12 12 13 13
Indice
SCHEMA / CONTINUA V. Sovranità sulla produzione e sull’offerta: economia, energia e agricoltura 1. Capacità industriale e libertà tecnologica 2. Sovranità energetica: un mix nazionale come vantaggio competitivo 3. Agricoltura: finanziamenti stabili e sovranità alimentare strategica 14 14 14 15 VI. Vita intellettuale e sfera pubblica: istruzione, cultura e media 1. Politica culturale: spazio per la conservazione e la creazione 2. Istruzione: sovranità sulle nostre menti 3. Media: la libertà di dibattito come linfa vitale 4. La famiglia come fondamento della società VII. Il futuro e l’attuazione: rimodellare l’Europa 1. Misure nell’ambito del quadro giuridico esistente 2. Misure che richiedono una modifica del trattato 3. La sovranità di bilancio come leva 4. Il pacchetto di opt-out: individuare le carenze, esigere una riforma VIII. Visione guida: una federazione di nazioni europee 1. La sussidiarietà come baluardo contro il centralismo 2. La responsabilità come imperativo della sovranità statale 3. Le nazioni europee come comunità di destino condiviso 4. Principi fondamentali della Nuova Europa IX. La Nuova Europa: la nostra missione politica 16 16 17 17 17 18 18 18 19 19 21 21 22 22 23 24

CAPITOLO I
Prefazione:
Nel 2029, qualcosa che abbiamo a malapena osato sperare potrebbe diventare realtà: una maggioranza patriottica e di destra al Parlamento europeo è ormai a portata di mano. Per la prima volta, una tale maggioranza offrirebbe un’opportunità concreta per cambiare il corso politico fondamentale dell’Europa. Dobbiamo cogliere questa storica occasione. Non per apportare una manciata di cambiamenti di facciata, ma per una profonda riorganizzazione della cooperazione europea. Le carenze strutturali dell’Unione europea e della moneta unica sono troppo profonde perché bastino poche riforme isolate. Una maggioranza patriottica e di destra deve quindi portare a cambiamenti sostanziali. Vogliamo rinegoziare i trattati europei! Le competenze europee dovrebbero limitarsi ai settori in cui il beneficio comune sia realmente evidente. Il loro scopo primario dovrebbe essere la protezione efficace delle frontiere esterne dell’Europa, il mercato unico comune, gli sforzi transfrontalieri per combattere la criminalità, nonché la cooperazione e il coordinamento in materia di politica di sicurezza. Questa riorganizzazione deve avere anche conseguenze finanziarie e istituzionali: il bilancio a livello europeo sarà sostanzialmente ridotto e l’apparato amministrativo europeo radicalmente snellito. Il ruolo della Germania, sviluppatosi nel corso di decenni, di «tesoriere» eccessivamente gravato deve finire! Anche la struttura della moneta unica subirà un cambiamento radicale: i criteri di stabilità originari del Trattato di Maastricht, su cui è stato fondato l’euro, saranno nuovamente richiesti e applicati; e i diritti di voto permanenti di un paese nel Consiglio direttivo della BCE saranno legati alle sue dimensioni. In considerazione del

suo peso economico e finanziario, la Germania disporrà di diritti di voto commisurati alla sua importanza economica. I saldi TARGET che sorgono all'interno dell'Eurosistema saranno ridotti e regolarmente regolati utilizzando attività sicure. All'interno dell'unione monetaria sarà istituito un efficace regime di insolvenza per gli Stati membri e la BCE tornerà alla neutralità nella politica monetaria. Fino al completamento di questo processo negoziale, gli accordi di opt-out – già utilizzati da Danimarca, Svezia, Polonia e altri Stati membri dell'UE – rappresentano lo strumento privilegiato per scongiurare danni alla Germania (sovranità cooperativa). Tali opt-out possono garantire che la Germania non sia costretta a partecipare a importanti settori politici particolarmente dannosi per il nostro Paese, in particolare l'assegnazione alla Germania di immigrati che non hanno diritto di risiedere qui ai sensi degli accordi di Dublino e le obbligazioni UE garantite congiuntamente.
L'anno 2029 potrebbe quindi diventare una svolta storica. Se, tuttavia, dovesse risultare chiaro che, anche con l'AfD nel governo federale e maggioranze politiche favorevoli, non è possibile ottenere cambiamenti sostanziali nell'Unione europea nell'interesse della Germania, la decisione dovrà tornare a chi detiene l'autorità politica ultima in una democrazia: il popolo. Il popolo tedesco dovrebbe allora decidere autonomamente quale strada la Germania debba intraprendere nella politica europea. L'anno storico 2029 offre l'opportunità di trasformare un'Europa sempre più centralizzata in un'Europa di nazioni sovrane!

La ripartizione delle competenze: responsabilità europee e nazionali
La progressiva espansione delle competenze europee in ambiti di autodeterminazione nazionale e di servizi pubblici è alla base della perdita di fiducia nell'Unione europea. Un'Europa pronta per il futuro ha quindi bisogno di due cose: un confine chiaro tra compiti comuni autentici e responsabilità nazionali, e uno strumento efficace per far rispettare tali confini in caso di controversie. Tale strumento è la non partecipazione: l'opt-out sovrano.
1. L'opt-out come strumento correttivo alla ripartizione delle competenze Laddove l'Unione europea ecceda i propri compiti fondamentali e invada ingiustificatamente le competenze nazionali senza alcun beneficio comune dimostrabile, gli Stati membri hanno il diritto di non partecipare. Danimarca, Irlanda, Polonia e – fino al 2020 – il Regno Unito hanno dimostrato che le disposizioni speciali previste dai trattati non indeboliscono la cooperazione europea, ma la stabilizzano: costringono l'Unione a limitarsi alle questioni che richiedono effettivamente norme comuni. La Germania ricorrerà d'ora in poi a questo strumento in modo coerente – non come ritirata o fuga dalle responsabilità, ma come strumento correttivo al servizio di un'Europa condivisa che agisca solo laddove serva realmente i propri popoli.
2. Compiti fondamentali di una vera cooperazione europea Nei seguenti ambiti, l'azione congiunta è espressione di sussidiarietà, non una sua violazione. Si tratta di esempi di settori in cui la cooperazione europea crea un valore aggiunto dimostrabile: 5
• Il mercato unico come spazio di libertà economica Sosteniamo la libera circolazione di beni, servizi, capitali e persone, a condizione che contribuisca alla prosperità dei nostri popoli. Il mercato unico europeo deve, tuttavia, essere liberato dai vincoli ostili alle imprese. Anziché un'eccessiva regolamentazione burocratica come il Green Deal, REACH1 o i requisiti ESG dirigistici, ci schieriamo a favore della liberazione della forza economica dei nostri imprenditori e lavoratori e della salvaguardia della nostra base industriale.
• Lo scudo del continente – Protezione efficace delle frontiere esterne La sovranità è inconcepibile senza l'integrità fisica delle frontiere. La protezione completa delle frontiere esterne dell'UE non è un'opzione, ma un dovere esistenziale. Solo una solida protezione delle frontiere garantisce la sicurezza interna, lo Stato di diritto e l'identità culturale del nostro continente. È il fondamento su cui poggiano la fiducia e l'ordine in Europa.
• Salvaguardia del patrimonio naturale europeo Proteggere l'aria, i corsi d'acqua e la biodiversità significa preservare la nostra patria naturale. Laddove gli ambienti naturali non si fermano ai confini nazionali – ad esempio, quando si tratta della pulizia dei nostri grandi fiumi o della

protezione degli stock ittici nei nostri mari – coordiniamo le nostre azioni con determinazione. Preserviamo le risorse naturali dell'Europa come nostro patrimonio comune per le generazioni future.
• Armamenti e tecnologia della difesa Una vera autonomia strategica ci impone di abbandonare le dipendenze tecnologiche unilaterali, in particolare nei confronti di potenze al di fuori dell'Europa. Favoriamo quindi una più stretta cooperazione tra Stati sovrani nell'industria della difesa: attraverso lo sviluppo congiunto in settori strategici chiave – quali i sistemi di droni o l'intelligenza artificiale per la sicurezza – e la preferenza per l'approvvigionamento reciproco di equipaggiamenti di difesa europei, uniamo le nostre forze per costruire un arsenale comune delle nazioni. In questo ambito, la cooperazione è al servizio dell'autosufficienza tecnologica e della scala industriale, mentre il comando sui soldati deve rimanere saldamente nelle mani nazionali. • Ricerca e tecnologia Se l'Europa vuole tornare a plasmare la propria storia, deve rompere la sua dipendenza tecnologica dalle potenze extraeuropee. Uniamo le nostre forze nella ricerca d'avanguardia – dall'esplorazione spaziale e dalle innovazioni mediche rivoluzionarie allo sviluppo dei nostri modelli di intelligenza artificiale e all'approvvigionamento energetico del futuro. L'Europa deve essere un centro di eccellenza che salvaguardi la propria libertà attraverso progressi tecnologici rivoluzionari.
• Preservare il patrimonio cristiano e occidentale dell'Europa L'identità del nostro continente si esprime attraverso una ricchezza unica di patrimonio intellettuale e materiale: essa vive nell'inconfondibile diversità delle sue lingue, nella profondità della sua filosofia e cultura giuridica, nella grandiosità della sua musica, nonché nelle cattedrali e nei siti storici in cui la nostra storia è stata scolpita nella pietra. Proteggere l'intera portata di questo patrimonio è un dovere che abbiamo nei confronti della nostra storia e dei nostri discendenti.

3. Non partecipazione nazionale: nei casi in cui la Germania eserciterà il proprio diritto di opt-out Nei seguenti ambiti, l'UE non dispone della legittimità democratica e fondata sui trattati necessaria per esercitare poteri centralizzati. La Germania si adopererà pertanto per una rinegoziazione fondamentale dei trattati europei, al fine di restituire tali competenze in modo permanente e con certezza giuridica al livello nazionale – in conformità con il principio di attribuzione del diritto dell'Unione, secondo cui ogni competenza non espressamente trasferita rimane di competenza degli Stati membri. Fino a quando non sarà realizzata tale riorganizzazione basata sui trattati, e ogni volta che le istituzioni di Bruxelles tenteranno comunque di invadere il nucleo della sovranità nazionale, la Germania eserciterà con coerenza il proprio diritto di non partecipare, attraverso le cosiddette clausole di opt-out:
• Politica fiscale e sociale L'organizzazione dello Stato sociale e la riscossione delle imposte sono elementi inalienabili dell'autodeterminazione democratica. Respingiamo ogni forma di armonizzazione sociale europea. Con noi non ci sarà alcun salario minimo europeo, nessuna assicurazione contro la disoccupazione dell'UE e nessun ulteriore fondo sociale sovranazionale. La salvaguardia dell'autonomia nazionale nella contrattazione collettiva e la tutela della nostra struttura economica interna hanno la precedenza assoluta sull'uniformità dello Stato sociale imposta dall'Unione europea.
• Migrazione e asilo Decidere chi può entrare e soggiornare nel territorio di un paese è l'attributo più fondamentale della sovranità statale. Sosteniamo espressamente una cooperazione europea coerente in materia di protezione globale delle frontiere esterne e approcci a livello europeo per l'esame delle domande di asilo nei paesi terzi. Ciò che respingiamo fermamente, tuttavia, è la gestione della migrazione all'interno dell'Europa a scapito della libertà d'azione nazionale. La Germania non parteciperà più ad alcun meccanismo europeo di ripartizione né a quote di asilo. Seguendo il modello danese, chiediamo una clausola di opt-out che garantisca il pieno ripristino dei poteri nazionali di rifiutare l'ingresso alla frontiera. La cooperazione europea alle frontiere esterne è necessaria – ma la decisione finale alla frontiera tedesca deve rimanere sovrana.
• Politica di sicurezza e difesa Le decisioni in materia di guerra e pace sono l'espressione suprema della sovranità statale e non devono mai essere delegate a istituzioni sovranazionali. Respingiamo fermamente un esercito dell'UE controllato a livello centrale o la messa in comune della politica di difesa. Il requisito costituzionale dell'approvazione parlamentare e dell'autorità di comando

nazionale sulle forze armate parlamentari è inviolabile. La Germania non parteciperà ad alcuna struttura militare sovranazionale che minacci le catene di comando nazionali o sottoponga i soldati tedeschi a dottrine operative straniere.
• Ingerenza nella politica sociale Il livello europeo non ha alcun mandato per imporre cambiamenti normativi agli ordini sociali degli Stati membri, che si sono evoluti storicamente e culturalmente. Non parteciperemo a programmi che utilizzano il pretesto dei «valori» o della «società civile» per perseguire orientamenti ideologici nelle politiche sul clima, di genere o sulla famiglia. Il finanziamento di reti politicizzate e ONG con fondi dell'UE costituisce un uso improprio del denaro dei contribuenti e non sarà né sostenuto né tollerato dalla Germania.
• Ridistribuzione e sussidi permanenti La vera solidarietà richiede responsabilità individuale. Respingiamo la progressiva creazione di un'unione europea basata sui trasferimenti. Non devono esserci meccanismi automatici di coesione che nascondano una mancanza di competitività dietro sussidi permanenti. I trasferimenti finanziari senza impegni rigorosi e misurabili e senza riforme strutturali consolidano le dipendenze e saranno quindi bloccati da un veto tedesco.

Queste riserve non sono un insieme di richieste isolate, ma l'applicazione coerente di un principio che regola la ripartizione dei poteri: ogni competenza che non possa essere dimostrabilmente annoverata tra i veri compiti fondamentali dell'Europa deve tornare alla nazione. Per sancire in modo permanente questo principio di restituzione delle competenze nel diritto primario, la rinegoziazione dei trattati europei ai sensi dell'articolo 48 del TUE rappresenta l'obiettivo decisivo – se necessario, perseguito con mezzi politici incisivi e accompagnato da un'opt-out tedesco durante la fase di transizione. La tabella di marcia contenuta nel capitolo VII illustra, a titolo esemplificativo, come questo strumento debba essere sancito giuridicamente e attuato in settori politici chiave.

CAPITOLO III
Architettura istituzionale: un Parlamento delle nazioni

Una ripartizione delle competenze che esiste solo sulla carta, senza basi istituzionali radicate nella sovranità popolare, rimarrà inefficace. L'attuale struttura istituzionale dell'Unione europea è caratterizzata da responsabilità poco definite, da una Commissione in continua espansione, da un processo legislativo che privilegia strutturalmente l'accesso dei lobbisti e da un parlamento con scarsi legami con i propri elettori nazionali. Di conseguenza, ha perso da tempo ogni controllo effettivo. Una riorganizzazione istituzionale dell'UE deve quindi garantire che i confini tra competenze europee e nazionali delineati nel Capitolo II rimangano democraticamente applicabili.
1. Legittimità democratica attraverso i parlamenti nazionali Vogliamo un'Europa di nazioni sovrane. Di conseguenza, il Parlamento europeo non dovrebbe più essere eletto direttamente, ma essere invece composto da delegati nominati dai parlamenti nazionali. Ciascuna assemblea rappresentativa nazionale eleggerà i propri delegati in base all'equilibrio delle forze politiche nel proprio paese, conferendo così legittimità democratica direttamente all'operato delle istituzioni europee. In questo modo, il Parlamento rimane responsabile nei confronti dei cittadini delle nazioni, anziché sviluppare una logica istituzionale distaccata da essi.
2. Responsabilità chiare: il Consiglio decide, la Commissione amministra Il Consiglio europeo diventerà l'organo decisionale centrale, in cui i capi di Stato e di governo deliberano e decidono direttamente. La Commissione sarà limitata a un ruolo di coordinamento ed esecuzione e non agirà più come un governo de facto. Le numerose direzioni generali e agenzie saranno sistematicamente razionalizzate, le strutture ridondanti sciolte e le responsabilità sovrapposte consolidate. La revisione periodica e l'abrogazione sistematica della legislazione UE superflua garantiranno che il potere decisionale rimanga agli Stati membri nel lungo termine.

3. Primato del diritto nazionale Le costituzioni nazionali avranno, di norma, la precedenza sul diritto derivato dell'UE qualora tale diritto sia adottato al di fuori dei veri compiti fondamentali europei definiti nel Capitolo II. Nell'ambito di tali compiti fondamentali – in particolare il mercato unico – il diritto dell'UE si applicherà invece in modo uniforme e sarà vincolante per tutti gli Stati membri; solo così è possibile mantenere il funzionamento di uno spazio economico comune. Il primato del diritto nazionale si applicherà quindi specificamente nei casi in cui l'Unione europea ecceda le competenze conferitele dal trattato o invada il nucleo della sovranità nazionale – non nei casi in cui gli Stati membri abbiano deliberatamente conferito all'UE poteri normativi uniformi nel loro interesse comune.
L'attuale Corte di giustizia dell'Unione europea sarà trasformata in una Corte europea di arbitrato che, in qualità di organo intergovernativo di risoluzione delle controversie, si pronuncerà esclusivamente su questioni chiaramente definite del diritto dei trattati europei nell'ambito delle competenze conferite, e non su responsabilità nazionali o questioni costituzionali. Gli articoli 4 e 5 del TUE saranno riformulati di conseguenza per salvaguardare questa divisione delle competenze e l'autorità interpretativa nazionale al di fuori dei compiti fondamentali previsti dalla legge.

4. Quadro giuridico per l'opt-out Per garantire che le riserve nazionali di cui al Capitolo II non rimangano mere dichiarazioni d'intenti, sono necessari protocolli vincolanti all'interno dei trattati dell'UE, sul modello delle disposizioni speciali danesi e irlandesi. Un opt-out è efficace solo se è tutelato dal trattato e non può essere revocato a discrezione della Commissione. La riorganizzazione istituzionale conferisce quindi forza giuridica a ciò che la ripartizione delle competenze richiede nella sostanza. Con questa architettura, porremo fine all'era del centralismo di Bruxelles e getteremo le basi per un'Europa tenuta insieme non dai regolamenti, ma dal libero volere dei suoi popoli. Stiamo costruendo una casa in cui libertà e sovranità non sono opposti, ma i presupposti per la sua stessa esistenza.

CAPITOLO IV
Sovranità finanziaria: responsabilità anziché un'unione di trasferimenti

La sovranità finanziaria è il fondamento del diritto di autodeterminazione di ogni Stato. Un popolo che non può più decidere come spendere le risorse che si è guadagnato perde la propria capacità politica di agire. L'attuale sistema finanziario dell'Unione europea si è allontanato dai principi di responsabilità individuale e integrità, sostituendoli con un sistema di responsabilità collettiva e ridistribuzione automatica.
Una nuova Europa richiede un ritorno alla verità fiscale: libertà e responsabilità devono tornare a essere inseparabili.
1. Porre fine al ruolo di tesoriere: un bilancio con limiti Porre fine al ruolo della Germania come tesoriere non è solo una richiesta fiscale, ma un atto di autoaffermazione democratica. Chiediamo un tetto strutturale e una riduzione del bilancio dell'UE.

• Sovranità sui contributi: la logica della ridistribuzione automatica dovrà cessare. Chiediamo l'abolizione delle risorse proprie basate sull'IVA e sulla plastica e una drastica riduzione del contributo netto della Germania. In futuro, la Germania erogherà fondi solo per compiti che offrano dimostrabilmente un valore aggiunto europeo.
• Efficienza amministrativa: l'amministrazione dell'UE non deve diventare fine a se stessa. Chiediamo un rigoroso congelamento dell'organico e lo scioglimento sistematico delle agenzie prive di una finalità pratica essenziale.
2. Investire nella convergenza anziché finanziare l'ideologia I fondi pubblici non devono essere utilizzati impropriamente per la rieducazione ideologica. Il livello europeo non ha alcun mandato di interferire con l'ordine consolidato delle nazioni finanziando ONG politicizzate o programmi di politica sociale. • Il principio del valore aggiunto I programmi dell'UE che promuovono «valori» o

«educazione democratica» e che in pratica servono a esercitare un'influenza politica unilaterale devono essere aboliti senza sostituzione.

• Convergenza autentica: la politica di coesione si trasformerà da un sistema di trasferimenti permanenti a un modello di progresso misurabile. Aiuto all'autoaiuto anziché consolidamento della dipendenza: in futuro i finanziamenti saranno erogati solo in base a rigorosi indicatori di convergenza e con un maggiore cofinanziamento nazionale.

3. Sovranità sugli investimenti: capitale privato e alleanze strategiche anziché fondi di debito di Bruxelles

La drammatica debolezza dell'Europa nella competizione industriale e tecnologica globale deriva da una palese carenza di capitale di rischio privato e di capitale proprio. La costante creazione di nuovi fondi UE finanziati dal debito non fa altro che nascondere le vere cause della fuga di capitali dall'Europa. Una vera sovranità finanziaria richiede l'abbandono di questa logica del debito pubblico a favore dello sblocco del potenziale creativo dell'impresa privata.

• Un mercato dei capitali deregolamentato: il capitale europeo deve tornare a circolare liberamente verso l'innovazione industriale e tecnologica, anziché essere incanalato da direttive politiche verso prodotti finanziari «verdi» improduttivi.

• La nuova Europa come coordinatrice degli investimenti strategici: anziché una ridistribuzione ideologica, chiediamo un quadro di riferimento per consorzi di investimento intergovernativi. In questo contesto, l'UE agisce come coordinatrice amministrativa di grandi progetti industriali e tecnologici il cui finanziamento è deciso sovranamente dagli Stati membri. In questo modo, mettiamo in comune le risorse nazionali per ottenere economie di scala in tutto il continente e rendere l'Unione un coordinatore della nostra indipendenza strategica.

4. Un ordine monetario stabile per cittadini liberi La vera sovranità finanziaria comprende anche la tutela dei patrimoni individuali dall'ingerenza dello Stato e dall'erosione causata dall'inflazione. Il sistema dell'euro necessita di una profonda riorganizzazione per ripristinare la solidità fiscale.

• Disciplina monetaria e neutralità della BCE Chiediamo la fine del finanziamento indiretto dei governi da parte della BCE e che i saldi TARGET2 vengano regolati annualmente utilizzando garanzie di valore quali l'oro o il Bitcoin. I diritti di voto nel Consiglio direttivo della BCE devono in futuro basarsi sulle quote di capitale. La BCE deve limitarsi rigorosamente al suo mandato originario di stabilità dei prezzi; respingiamo l'integrazione di obiettivi climatici, sociali o legati al ciclo economico nelle sue decisioni di politica monetaria in quanto violazione della sua neutralità e indipendenza sancite dai trattati.

• Libertà dei pagamenti Il diritto all'uso del contante deve essere sancito nei trattati europei come espressione della libertà individuale. Rifiutiamo l'introduzione delle valute digitali delle banche centrali (CBDC), poiché potrebbero consentire una sorveglianza e un controllo totali dei flussi di pagamento privati.

• Concorrenza tra valute Consideriamo le criptovalute decentralizzate come il Bitcoin una pietra miliare in un ordine monetario libero. Anziché un eccesso di regolamentazione tecnologica (MiCA)2, preferiamo un quadro normativo che promuova l'innovazione e tuteli la sovranità finanziaria individuale in un mondo digitale.

5. La questione fondamentale dell'unione monetaria: una riforma coerente anziché una struttura difettosa

L'euro, nella sua forma attuale, soffre di un problema strutturale fondamentale: un'unione monetaria di economie nazionali economicamente diverse senza mutualizzazione fiscale ha portato, nella pratica, a un'unione del debito e delle passività per la porta di servizio. Le riforme illustrate in questo capitolo – porre fine al finanziamento indiretto dei governi da parte della BCE, regolare i saldi TARGET, introdurre diritti di voto ponderati in base al capitale e istituire un regime di insolvenza credibile per gli Stati membri – rappresentano la nostra proposta per correggere questa

struttura difettosa e porre l'euro su solide basi di responsabilità individuale e di garanzia.3 Come spiegato nella prefazione, la decisione sul futuro della Germania in Europa e su se stessa.

6. Il veto fiscale come misura di salvaguardia

La riorganizzazione delle finanze europee è per noi non negoziabile. La Germania rinuncerà al suo ruolo di garante di ultima istanza per una politica di ridistribuzione fallimentare. Se la riforma fondamentale del sistema di finanziamento dell'UE verrà bloccata, la Germania ricorrerà all'ostruzionismo parlamentare contro le future decisioni sulle risorse proprie. Chi rispetta la libertà dei popoli deve rispettare anche la loro sovranità finanziaria.

CAPITOLO V

Sovranità sulla produzione e sull'approvvigionamento: economia, energia e agricoltura

Il fondamento materiale della nostra libertà politica è un'economia forte e indipendente. Una nuova Europa deve aspirare a diventare nuovamente uno dei principali centri mondiali dell'industria e dell'innovazione, anziché rassegnarsi a essere un museo a cielo aperto regolamentato o un mercato di vendita globale privo di capacità produttiva propria. Una vera sovranità richiede il controllo sul nostro approvvigionamento energetico, la tutela della produzione interna e la salvaguardia della nostra sovranità alimentare.

1. Capacità industriale e libertà tecnologica

Sosteniamo un'Europa che liberi le forze creative dei propri imprenditori e lavoratori qualificati, anziché paralizzarle con requisiti dirigistici.

• Riduzione della burocrazia Chiediamo una moratoria sulle nuove normative UE. Gli oneri esistenti, come il regolamento REACH sulle sostanze chimiche o le leggi burocratiche sulla catena di approvvigionamento, devono essere ridotti al minimo indispensabile o aboliti.

• Apertura tecnologica L'innovazione non deve essere soffocata da divieti (come quello sulle auto con motore a combustione)4. Come già sottolineato nel Capitolo II, coordiniamo la nostra ricerca laddove ciò rafforzi la nostra autonomia strategica – in particolare nell'intelligenza artificiale, nella robotica, nel settore aerospaziale e nella ricerca nucleare moderna.

2. Sovranità energetica: un mix energetico nazionale come vantaggio competitivo

L'approvvigionamento energetico è il sistema nervoso di ogni nazione industrializzata e deve rimanere una responsabilità nazionale. Chiediamo quindi la fine del Green Deal dell'UE, i cui requisiti di pianificazione imposti a livello centrale minacciano la nostra sicurezza di approvvigionamento e fanno lievitare i prezzi.

• Libertà di scegliere il proprio mix energetico Ogni nazione decide sovranamente il proprio mix energetico. La Germania deve essere libera di utilizzare l'energia nucleare, il carbone, il gas e le energie rinnovabili in base alle esigenze della propria economia. L'energia a prezzi accessibili è la forza produttiva fondamentale che determina la sopravvivenza della nostra base industriale.

• Preservare la competitività invece di imporre oneri burocratici L'energia a prezzi accessibili e una forte base industriale sono alla base della nostra prosperità. Respingiamo tutti gli strumenti burocratici che minano queste fondamenta, quali le quote obbligatorie di CO_2 e i dazi carbonici alle frontiere (CBAM)[5]. Anziché un orientamento ideologico, chiediamo una politica energetica che preservi la libertà di scelta degli Stati membri, salvaguardi la produzione industriale e consenta alle nostre capacità economiche e industriali di prosperare.

3. Agricoltura: finanziamenti stabili e sovranità alimentare strategica

I nostri agricoltori sono i garanti della nostra sovranità alimentare strategica e i custodi del nostro paesaggio culturale. Riconoscendo che l'agricoltura non è semplicemente un settore economico tra tanti, ma è vitale per la sopravvivenza della nostra nazione e del nostro continente, vogliamo proteggere la nostra produzione alimentare nazionale di alta qualità.

• Garantire finanziamenti stabili agli agricoltori Nel breve termine, chiediamo che vengano ritirati tutti i tagli proposti nell'ambito della Politica Agricola Comune (PAC). La degressività e i limiti massimi minacciano le aziende agricole e mettono a rischio la sicurezza dell'approvvigionamento in Germania. Nel lungo termine, sosteniamo il ritorno dei sussidi agricoli sotto il controllo nazionale.

• Accordi commerciali Sosteniamo il commercio internazionale come motore della nostra prosperità. Relazioni commerciali diversificate creano nuove opportunità di vendita e rafforzano la resilienza delle catene di approvvigionamento. Allo stesso tempo, gli accordi economici non devono essere conclusi a scapito dei cittadini e dei loro diritti democratici. Gli accordi commerciali dovrebbero essere firmati solo quando non vi siano dubbi sulla qualità dei prodotti agricoli importati. Dobbiamo essere in grado di nutrirci da soli se non vogliamo essere vulnerabili alle pressioni esterne. Per principio, riteniamo democraticamente necessario che gli accordi commerciali ricevano l'approvazione dei parlamenti competenti.
• Riduzione della burocrazia La volontà di commercio internazionale è ostacolata dall'eccessiva burocrazia di Bruxelles, che lascia all'agricoltura tedesca ed europea poco o nessun margine di manovra per prepararsi al mercato agricolo globale e competere a livello internazionale a parità di condizioni. L'eccessiva burocrazia agricola dell'Unione europea deve quindi essere ridotta e la politica agricola dell'UE riformata. Solo così si potranno creare condizioni di concorrenza eque all'interno dell'UE. I dati relativi alle aziende agricole dovrebbero essere registrati una sola volta e i requisiti dovrebbero essere adeguati in modo più accurato alle dimensioni delle aziende e alle realtà pratiche. Le autorizzazioni dovrebbero essere concesse più rapidamente e la regolamentazione eccessiva ridotta, affinché le aziende agricole possano investire più facilmente e rispondere in modo più adeguato alle esigenze del mercato. Ciò renderà i nostri eccellenti prodotti agricoli ancora più competitivi a livello internazionale. Allo stesso tempo, sarà possibile garantire sia gli standard di qualità europei sia la sostenibilità a lungo termine dell'agricoltura nazionale.

CAPITOLO VI

Vita intellettuale e sfera pubblica: istruzione, cultura e media

La nostra identità europea non è il prodotto di decreti provenienti da Bruxelles, ma un patrimonio che si è sviluppato nel tempo e vive nella diversità dei nostri popoli, delle nostre lingue e delle nostre tradizioni. In quanto europei, ed eredi di una tradizione di libertà di parola e di pensiero, riteniamo di avere il dovere particolare di opporci al paternalismo, alla censura e alla sorveglianza. Difendere questo patrimonio dall'uniformità tecnocratica e dalla repressione delle opinioni non è quindi per noi semplicemente una «questione di istruzione, media o cultura», ma un compito fondamentale della nostra politica. Il presupposto fondamentale per proteggere l'Europa nella sua diversità e unità è che la responsabilità della vita intellettuale e dell'identità rimanga saldamente nelle mani delle nazioni.

1. Politica culturale: spazio per la conservazione e la creazione La vitalità culturale dell'Europa non deriva solo dalla conservazione del suo patrimonio, ma poggia anche sulle spalle di persone creative che comprendono il passato e il presente e li rendono visibili e udibili. Ciò richiede libertà di sviluppo, non prescrizioni e regole ideologiche. Vogliamo uno spazio di libero scambio che protegga la creatività culturale e respingiamo qualsiasi condizionalità politica legata ai finanziamenti. La vera identità europea cresce laddove consideriamo il nostro patrimonio come un contributo vivo a un'Europa condivisa e continuiamo a svilupparlo.
2. Istruzione: sovranità sulle nostre menti Coltivare l'istruzione, la lingua e la storia è un prerequisito per l'identità civica e quindi per l'autodeterminazione democratica. Respingiamo pertanto ogni tentativo di uniformare i programmi scolastici nazionali o le identità culturali attraverso requisiti europei. La sovranità sui contenuti educativi è inviolabile: ogni nazione decide autonomamente come preservare e sviluppare il proprio patrimonio.
3. Media: la libertà di dibattito come linfa vitale Un'Europa di nazioni libere ha bisogno di un confronto tra argomentazioni, non dell'imposizione di narrazioni dettate dall'alto. Il pluralismo dei media e la libertà di espressione sono la linfa vitale della partecipazione democratica. Respingiamo con fermezza l'estensione dei meccanismi sanzionatori europei ai giornalisti e qualsiasi uso della legge come arma contro posizioni politiche dissenzienti. Un ordine democratico si sostiene attraverso la libertà di parola, non attraverso una censura politicamente corretta. Le istituzioni europee non devono essere strumentalizzate né per orientare l'opinione pubblica né per stigmatizzare il dibattito critico.

4. La famiglia come fondamento della società La famiglia, composta da uomo, donna e figli, è l'unità fondamentale e insostituibile di ogni società. È il luogo in cui si esercita la responsabilità, si crea la solidarietà tra le generazioni e si garantisce la continuità culturale – ed è quindi il presupposto di tutto ciò che rende possibili l'istruzione, la cultura e la comunità in Europa. La tutela del matrimonio e della famiglia non è quindi un ambito secondario della politica sociale, ma un pilastro portante della nostra concezione della società. Affermiamo la famiglia come istituzione naturale e tutelata dalla Costituzione e ci opponiamo a ogni tentativo di relativizzarne l'importanza attraverso forme di vita arbitrarie o di dissolverne il ruolo guida nella società. Ciò include la tutela della vita, dal concepimento fino al suo naturale termine. Questa funzione protettiva comporta anche il rifiuto di qualsiasi riorganizzazione ideologica: ci opponiamo fermamente all'istituzionalizzazione del gender mainstreaming, nonché a qualsiasi propaganda LGBTQ e alla sessualizzazione prematura nelle istituzioni scolastiche e negli spazi pubblici. Ai bambini deve essere garantito un ambiente protetto per uno sviluppo naturale, libero da influenze ideologiche. Il sostegno alle famiglie e ai bambini è una responsabilità nazionale; il livello europeo non ha né competenza né mandato in questo campo.

Il futuro e l'attuazione: rimodellare l'Europa

Con un governo federale che includa l'AfD, la Germania entrerà in una fase di responsabilità in cui la direzione e il futuro dell'Unione Europea saranno rinegoziati nell'interesse delle nazioni europee e dei loro cittadini. L'obiettivo centrale di questo rimodellamento è una rinegoziazione completa dei trattati europei, che sancisca in modo permanente nel diritto primario la visione di una federazione di nazioni europee sovrane sviluppata nel presente documento. La riorganizzazione avverrà in tre fasi successive, con orizzonti temporali e profondità giuridica crescenti.

1. Misure nell'ambito del quadro giuridico esistente. Immediatamente dopo l'insediamento, saranno avviate tutte le misure possibili ai sensi della legislazione vigente:

• Scioglimento delle agenzie e delle direzioni generali non necessarie; riduzione della Commissione ai portafogli essenziali.

• Introduzione di un freno alla spesa nel quadro finanziario pluriennale.

• Istituzione di un diritto di veto nazionale in caso di violazioni del principio di sussidiarietà. Sono richieste maggioranze qualificate in seno al Consiglio e maggioranze semplici in seno al Parlamento. Orizzonte temporale: da due a tre anni.

2. Misure che richiedono una modifica dei trattati

Al centro di questa riorganizzazione vi è una rinegoziazione completa dei trattati europei secondo la procedura di cui all'articolo 48 del TUE – una decisione unanime del Consiglio europeo seguita dalla ratifica da parte di tutti gli Stati membri. Tale rinegoziazione persegue due obiettivi contemporaneamente: la riorganizzazione istituzionale (Capitolo III) e la consacrazione permanente e irrevocabile nel diritto dei trattati delle riserve nazionali specificate nel Capitolo III come protocolli vincolanti sul modello delle disposizioni speciali danesi e irlandesi. In dettaglio:

• Trasformazione del Parlamento europeo in una camera composta da delegazioni nominate a livello nazionale.

• Chiarimento degli articoli 4 e 5 del TUE per sancire il primato del diritto nazionale al di fuori dei compiti fondamentali propriamente europei, confermando al contempo il primato uniforme del diritto dell'UE nell'ambito di tali compiti fondamentali – in particolare il mercato unico (Capitolo V).

• Inserimento nel diritto primario di un freno al debito e di un freno alla spesa.

• Consacrazione di protocolli di opt-out vincolanti per i settori specificati nel capitolo II.3, che la Commissione non può sospendere o revocare unilateralmente. Orizzonte temporale: da cinque a sette anni.

3. La sovranità di bilancio come leva Poiché ogni modifica alla decisione sulle risorse proprie dell'UE richiede la ratifica all'unanimità – e quindi l'approvazione da parte del Bundestag e del

Bundesrat – la Germania dispone di un veto effettivo. Se Bruxelles rifiuta il percorso di riforma, questo veto sarà utilizzato per bloccare la futura legislazione finanziaria dell'UE e ridurre drasticamente i contributi della Germania. La Germania non è più disposta a finanziare un sistema che rifiuta di riformarsi.

4. Il pacchetto di opt-out: individuare le carenze, esigere una riorganizzazione

Per noi, un'opt-out non è fine a se stessa, ma la conseguenza di una carenza chiaramente identificata nella cooperazione esistente e lo strumento transitorio necessario fino a quando non sarà stata realizzata la revisione del trattato descritta al punto 2. Ovunque ci ritiriamo, proponiamo anche dove dovrebbe subentrare una vera cooperazione europea – seguendo gli esempi di Danimarca, Irlanda e Polonia, che dimostrano che accordi speciali e valore aggiunto europeo non si escludono a vicenda. Le seguenti misure illustrano come la nostra strategia di opt-out possa rendere possibile una riorganizzazione della cooperazione europea:

• Politica finanziaria e di bilancio

Carenze: la responsabilità solidale e l'unione bancaria minano la responsabilità individuale e distorcono la concorrenza tra gli Stati membri. Riorganizzazione: invece di mutualizzare le passività, chiediamo un meccanismo trasparente di convergenza e di allerta precoce che metta in luce gli sviluppi negativi senza finanziarli con il denaro dei contribuenti di altri paesi.

• Carenze della politica monetaria e valutaria: l'euro digitale e un'unione dei trasferimenti erodono la sovranità monetaria dei cittadini. Riorganizzazione: chiediamo invece che il diritto di utilizzare il contante (Capitolo IV.4) sia sancito congiuntamente a livello europeo come diritto fondamentale per tutti gli europei, nell'ambito di una cooperazione autentica volta a proteggere la libertà individuale piuttosto che a esercitare un controllo centralizzato.

• Carenze in materia di migrazione, asilo e protezione delle frontiere: la ripartizione comune dei richiedenti asilo ha fallito di fronte alle diverse realtà nazionali e ha minato la fiducia nello spazio Schengen. Riorganizzazione: laddove la ripartizione fallisce, occorre intensificare la cooperazione alle frontiere esterne. Sosteniamo il rafforzamento di Frontex, accordi comuni di rimpatrio e il trasferimento delle procedure di asilo a paesi terzi – una vera cooperazione europea laddove funziona.

• Politica climatica e agricola Carenza: il Green Deal e i requisiti normativi imposti a livello centrale indeboliscono la base industriale e agricola dell'Europa. Devono essere aboliti. Riorganizzazione: invece di un controllo dirigista, chiediamo una cooperazione che tuteli le capacità produttive dell'Europa. Sosteniamo la protezione congiunta del mercato unico dalle importazioni prodotte secondo standard inferiori (sovranità alimentare), insieme alla cooperazione tecnologica nella ricerca nucleare ed energetica (Capitolo V). Una vera cooperazione europea tutela la produzione anziché soffocarla con la burocrazia.

• Carenze della politica industriale e delle infrastrutture: gli attuali finanziamenti dell'UE sono impantanati in minuzie burocratiche e in un modello di distribuzione indiscriminato che assegna le risorse in base a quote proporzionali anziché all'impatto strategico – portando a una crescente dipendenza tecnologica da potenze al di fuori dell'Europa. Riorganizzazione: la Germania ricorrerà a un'opzione di esclusione per spianare la strada al convogliamento delle risorse nazionali verso il modello di consorzio di investimento definito nel Capitolo IV. In questo contesto, utilizziamo esplicitamente una Bruxelles riformata come piattaforma centrale e architetto: l'Unione Europea coordina il potenziamento di questi grandi progetti – dalle infrastrutture energetiche indipendenti e dal nostro sistema di navigazione satellitare alla produzione di semiconduttori – oltre i confini nazionali. In questo modo, uniamo i nostri punti di forza economici e industriali nazionali in uno sforzo a livello continentale nell'ambito di un «Piano per la forza europea».

• Catene di approvvigionamento e sicurezza delle materie prime Carenza: la legge dell'UE sulle catene di approvvigionamento[6] indebolisce la nostra competitività attraverso una burocrazia di controllo senza limiti e rischi di responsabilità moralizzatrice. Riorganizzazione: la Germania bloccherà in modo coerente questo pacchetto di oneri ricorrendo a una clausola di opt-out. Chiediamo un'«Alleanza europea per la sicurezza dell'approvvigionamento»: anziché disciplinare le nostre stesse imprese, l'UE deve utilizzare il proprio peso diplomatico ed economico per

garantire l’accesso alle materie prime critiche direttamente nei paesi partner. In questo contesto, una vera cooperazione europea significa garantire le materie prime a livello geopolitico, anziché imporre una sorveglianza burocratica alle nostre stesse catene del valore.

Queste clausole di opt-out dovrebbero essere invocate insieme ai partner che intendono seguire lo stesso percorso di autoaffermazione e di riorganizzazione costruttiva. In questo modo, i singoli ritiri diventano un progetto europeo comune.

CAPITOLO VIII

Visione guida: una federazione di nazioni europee

La nostra Europa del futuro non è uno Stato federale centralizzato, ma una federazione di nazioni sovrane. In questo modello, ogni nazione rimane titolare e garante della propria sovranità. Si persegue una politica comune solo laddove essa crei dimostrabilmente un valore aggiunto che uno Stato-nazione non potrebbe ottenere da solo. Questa cooperazione si fonda su due principi immutabili: la sussidiarietà e la responsabilità.

1. La sussidiarietà come baluardo contro il centralismo

La sussidiarietà non è solo una parola d’ordine amministrativa, ma un principio fondamentale dello Stato europeo, in cui il potere è sempre inteso come un flusso dall’unità più piccola a quella più grande. Le decisioni devono essere prese là dove se ne avvertono gli effetti: all’interno delle famiglie, dei comuni, delle regioni, degli Stati federali e delle nazioni.

Restituendo il potere decisionale ai cittadini, difendiamo l’ideale europeo di libertà e responsabilità contro l’attuale tendenza verso un’amministrazione onnicomprensiva. Sussidiarietà significa avere il coraggio di assumersi la responsabilità personale: laddove le istituzioni dell’UE cercano di regolamentare ogni ambito della vita, noi riponiamo la nostra fiducia nello sviluppo organico e nel giudizio dei nostri popoli. Non stiamo sostenendo un ripiegamento in un ristretto provincialismo nazionale, ma il riconoscimento che l’Europa è forte solo laddove rispetta la libertà delle sue parti costitutive.

2. La responsabilità come imperativo della sovranità statale

Per noi, il principio di responsabilità è inscindibile dalla sovranità statale. Una comunità di Stati sovrani si fonda sul principio secondo cui libertà e responsabilità sono le due facce della stessa medaglia.

Ogni Stato è responsabile delle proprie azioni, delle proprie decisioni economiche e delle proprie finanze. Porre fine alla responsabilità solidale per il debito e alla ridistribuzione obbligatoria non è quindi solo una necessità economica, ma una questione di integrità politica. Agire senza assumersi la responsabilità corrompe il carattere delle comunità politiche. La vera solidarietà europea non si esprime in trasferimenti anonimi, ma nel rispetto reciproco della sovranità finanziaria e dei risultati economici di ciascuno. Responsabilità significa mettere ordine in casa propria per essere un partner affidabile nel villaggio europeo condiviso.

3. Le nazioni europee come comunità dal destino condiviso

Una nuova Europa non nascerà dall’uniformità imposta, ma dal riconoscimento reciproco come comunità che condivide un destino comune. Respingiamo ogni forma di sciovinismo nazionale che si esalti al di sopra degli altri, così come respingiamo l’universalismo sradicato che dichiara inesistenti i popoli o cerca di dissolverli.

Il nostro percorso consiste nel riconoscere la dignità di ogni popolo: solo chi è saldamente radicato nella propria identità possiede la forza interiore per rispettare l’unicità dei propri vicini. L’autentica solidarietà europea non scaturisce da regolamenti astratti, ma dall’orgoglio di nazioni sovrane unite nelle loro differenze.

Laddove il centralismo di Bruxelles considera l’unicità dei popoli europei un ostacolo e cerca di appiattirla attraverso l’«armonizzazione», noi la vediamo come la fonte della nostra forza culturale e intellettuale.

L’unità europea non si fonda su regolamenti, ma sulla convinzione condivisa che la nostra identità etnoculturale e il patrimonio culturale occidentale siano i beni più preziosi da preservare in un

ordine internazionale sempre più anarchico. Solo una federazione che difenda la specificità nazionale come parte del patrimonio comune dell'Europa troverà la forza di affermarsi. La nostra visione guida è un'associazione di Stati europei che preservino la propria indipendenza e libertà decisionale. Ogni nazione mantiene la piena sovranità sui propri affari interni e partecipa alle politiche comuni esclusivamente sulla base di una convergenza chiaramente definita degli interessi nazionali. La cooperazione avviene laddove necessario e reciprocamente vantaggioso – ad esempio, in materia di sicurezza, commercio, ricerca e tutela delle condizioni di vita condivise.

4. Principi fondamentali della Nuova Europa

• Sussidiarietà

Sussidiarietà significa che le decisioni politiche dovrebbero essere prese il più vicino possibile ai cittadini, a livello locale o nazionale. Solo quando un problema supera chiaramente la capacità di una singola nazione, esso dovrebbe essere affrontato a livello comune. Si prenda ad esempio la migrazione: il controllo sull'immigrazione rimane di competenza nazionale; misure europee coordinate di natura organizzativa dovrebbero essere prese in considerazione solo quando sorgono sfide o pericoli transfrontalieri. Tali misure comuni non devono mai minare la competenza sovrana degli Stati-nazione né servire da pretesto per trasferire gli oneri finanziari. La sussidiarietà garantisce che le reali esigenze dei cittadini siano prese in considerazione e impedisce sviluppi dannosi causati da istituzioni di livello superiore.

• Responsabilità

Il principio di responsabilità richiede che ogni Stato si assuma la piena responsabilità della propria condotta e delle proprie decisioni economiche. Non esiste una responsabilità congiunta per il debito né una ridistribuzione obbligatoria dei rischi: la cattiva gestione o gli errori politici delle singole nazioni non devono gravare sui contribuenti di altri paesi. Agire senza assumersi responsabilità genera comportamenti irresponsabili. Nella politica finanziaria, ad esempio, i disavanzi nazionali non devono essere compensati utilizzando fondi comuni.

• L'Europa come federazione di nazioni sovrane

L'attuale apparato dell'UE è caratterizzato da eccesso di regolamentazione, opacità e centralismo. Le regole burocratiche e la pressione verso un'integrazione sempre più profonda hanno fatto sì che molti cittadini si sentissero alienati e privati di ogni controllo. Questo modello sarà ridimensionato in un'associazione flessibile e cooperativa che rispetti la diversità storicamente evolutasi in Europa, rafforzi il carattere distintivo delle sue nazioni e limiti la cooperazione a ciò che è essenziale: lavorare insieme dove ha senso, piuttosto che sottomettersi a un apparato centralizzato.

• La diversità organica come forza dell'Europa Nella nuova Europa, la ricchezza culturale non è una debolezza, ma una fonte di dinamismo, innovazione e stabilità. Sistemi politici diversi, culture evolutesi storicamente e interessi nazionali coesistono e arricchiscono l'alleanza nel suo insieme. Un'Europa delle nazioni cresce attraverso il rispetto, la sussidiarietà e la responsabilità individuale. Solo in questo modo potrà durare nel tempo e affrontare le sfide del presente e del futuro. L'indipendenza culturale e la libertà nazionale di decisione sono i fondamenti di un'Europa vivace.

CAPITOLO IX

La nuova Europa: la nostra missione politica

Il progetto europeo ha fallito nella sua forma attuale. Anziché consentire al nostro continente di plasmare il proprio futuro liberamente e con fiducia, il centralismo, la burocrazia, la tecnocrazia e la sfiducia nei confronti dei cittadini stanno soffocando le nostre economie, le nostre culture e la nostra indipendenza politica. Sapendo che la Germania si trova nel cuore dell'Europa, ci rifiutiamo di restare a guardare mentre il nostro continente viene privato del suo spirito, della sua volontà e del suo futuro, non da ultimo dalla burocrazia di Bruxelles. La nostra Europa è un'Europa di nazioni e di popoli, di storia e di futuro, determinata ad affermare il proprio posto nel mondo. I seguenti cinque pilastri costituiscono le fondamenta della nostra politica europea:

1. L'identità come base della vita: preservare l'identità culturale dei popoli d'Europa è il nostro obiettivo primario e costituisce il fondamento di ogni ordine politico nel nostro continente. L'Europa non è una sede d'affari, un nodo di trasporti o un mercato, ma una comunità culturale

storicamente evoluta di popoli affini. Proteggere il nostro patrimonio è il nostro compito europeo più importante.
2. L’opt-out per il bene comune: le nazioni sovrane sono pronte a mettere da parte particolari interessi nazionali laddove il benessere dell’intero continente renda imperativa un’azione comune. Tuttavia, poiché l’Unione Europea nella sua forma attuale pone sistematicamente gli obiettivi ideologici al di sopra del vero interesse comune, l’opt-out tedesco diventa un correttivo necessario. Attraverso un pacchetto completo di opt-out, salvaguardiamo la nostra sovranità non per motivi egoistici, ma come freno di emergenza contro sviluppi dannosi che minacciano la stabilità, la prosperità e la diversità dell’intero continente.

3. Sussidiarietà anziché centralismo: le nazioni europee costituiscono la spina dorsale dell’Europa e devono essere preservate. L’azione a livello europeo ha un ruolo laddove i popoli devono unire le proprie forze per affermarsi in un’era di politica su scala globale, in particolare nel mantenimento del mercato unico e nella protezione delle frontiere esterne.

4. Disciplina finanziaria e sovranità: la Germania non deve più essere il tesoriere d’Europa. Porremo fine alla ridistribuzione automatica e contribuiremo solo laddove un chiaro vantaggio comune giustifichi l’uso del denaro dei contribuenti tedeschi.
5. Legittimità democratica: l’Europa non esiste fine a se stessa; si fonda sulle sue nazioni. L’Unione europea deve tornare ad essere vicina ai propri cittadini e soggetta a un controllo efficace. Chiediamo che il Parlamento europeo torni ad essere una camera composta da delegazioni nominate a livello nazionale e che venga rigorosamente rispettato il primato delle costituzioni nazionali sul diritto derivato dell’UE. Questa è la nostra tabella di marcia per una coerente riorganizzazione dell’Europa – a beneficio dei nostri popoli e a tutela della nostra libertà.

A Europe of Sovereign Nations as an Objective of German Policy
Contents OUTLINE / CHAPTERS AND SUBCHAPTERS I. Foreword: A Europe of Sovereign Nations as an Objective of German Policy II. The Division of Competences: European and National Responsibilities 1. The Opt-out as a Corrective to the Division of Competences 4 5 5 2. Core Tasks of Genuine European Cooperation 3. National Non-participation: Where Germany Will Exercise Its Opt-out III. Institutional Architecture: A Parliament of Nations 1. Democratic Legitimacy Through National Parliaments 2. Clear Responsibilities: The Council Decides, the Commission Administers 3. Primacy of National Law 4. Legal Framework for the Opt-out IV. Financial Sovereignty: Responsibility Instead of a Transfer Union 1. Ending the Paymaster Role: A Budget With Limits 2. Investing in Convergence Instead of Funding Ideology 3. Sovereignty Over Investment: Private Capital and Strategic Alliances Instead of Brussels Debt Funds 4. A Stable Monetary Order for Free Citizens 5. The Fundamental Question of Monetary Union: Consistent Reform Instead of a Flawed Structure 6. The Fiscal Veto as a Safeguard 5 7 9 9 9 10 10 11 11 11 12 12 13 13
Contents OUTLINE / CONTINUED V. Sovereignty Over Production and Supply: Economy, Energy and Agriculture 1. Industrial Capacity and Technological Freedom 2. Energy Sovereignty: A National Mix as a Competitive Advantage 3. Agriculture: Stable Funding and Strategic Food Sovereignty 14 14 14 15 VI. Intellectual Life and the Public Sphere: Education, Culture and Media 1. Cultural Policy: Space for Preservation and Creation 2. Education: Sovereignty Over Our Own Minds 3. Media: Freedom of Debate as a Lifeblood 4. The Family as the Foundation of Society VII. The Future and Implementation: Reshaping Europe 1. Measures Within the Existing Legal Framework 2. Measures Requiring Treaty Amendment 3. Budgetary Sovereignty as Leverage 4. The Opt-out Package: Identifying Shortcomings, Demanding Reshaping VIII. Guiding Vision: A Federation of European Nations 1. Subsidiarity as a Bulwark Against Centralism 2. Responsibility as an Imperative of State Sovereignty 3. The European Nations as a Community of Shared Destiny 4. Fundamental Principles of the New Europe IX. The New Europe: Our Political Mission 16 16 17 17 17 18 18 18 19 19 21 21 22 22 23 24

CHAPTER I

Foreword:

In 2029, something we have scarcely dared to hope for may become reality: a patriotic, right-wing majority in the European Parliament is coming within reach. For the first time, such a majority would offer a realistic opportunity to change Europe's fundamental political direction. We must seize this historic window of opportunity. Not for a handful of cosmetic changes, but for a fundamental reshaping of European cooperation. The structural failings of the European Union and the common currency run too deep for a few isolated reforms to suffice. A patriotic, right-wing majority must therefore bring about substantial change. We want to renegotiate the European treaties! European competences should be confined to areas in which a common benefit is genuinely evident. Their primary purpose should be effective protection of Europe's external borders, the common single market, cross-border efforts to combat crime, and cooperation and coordination on security policy. This reshaping must also have financial and institutional consequences: the budget at European level will be substantially reduced and the European administrative apparatus radically streamlined. Germany's role, developed over decades, as an excessively burdened paymaster must end! The structure of the common currency will also be fundamentally changed: the original stability criteria of the Maastricht Treaty, on which the euro was founded, will once again be demanded and enforced; and a country's permanent voting rights on the ECB Governing Council will be linked to its size. In view of its economic and financial weight, Germany will have voting rights commensurate with its economic importance. TARGET balances arising within the Eurosystem will be reduced and regularly settled using secure assets. An effective insolvency regime for member states will be established within the monetary union, and the ECB will return to neutrality in monetary policy. Until this negotiating process is complete, opt-out arrangements – as already used by Denmark, Sweden, Poland and other EU member states – are the preferred means of averting harm to Germany (cooperative sovereignty). Such opt-outs can ensure that Germany does not have to participate in major policy areas that are particularly harmful to our country, notably the allocation to Germany of immigrants who are not entitled to reside here under the Dublin arrangements and jointly guaranteed EU bonds.

The year 2029 could therefore become a historic turning point. If, however, it becomes clear that even with the AfD in the federal government and favourable political majorities, substantial changes to the European Union in Germany's interests cannot be achieved, the decision must return to where ultimate political authority rests in a democracy: the people. The German people should then decide for themselves which path Germany should take in European policy. The historic year 2029 offers the chance to turn a Europe of increasing centralisation back into a Europe of sovereign nations!

The Division of Competences: European and National Responsibilities

The creeping expansion of European competences into areas of national self-determination and public services lies at the root of the loss of trust in the European Union. A Europe fit for the future therefore needs two things: a clear boundary between genuine common tasks and national responsibilities, and an effective instrument for enforcing those boundaries in disputes. That instrument is non-participation: the sovereign opt-out.

1. The Opt-out as a Corrective to the Division of Competences Where the European Union exceeds its core tasks and unjustifiably intrudes upon national competences without any demonstrable common benefit, member states have the right not to participate. Denmark, Ireland, Poland and – until 2020 – the United Kingdom have shown that treaty-based special arrangements do not weaken European cooperation but stabilise it: they compel the Union to limit itself to matters that genuinely require common rules. Germany will henceforth use this instrument consistently – not as a retreat or an escape from responsibility, but as a corrective in the service of a shared Europe that acts only where it genuinely serves its peoples.

2. Core Tasks of Genuine European Cooperation In the following areas, joint action is an expression of subsidiarity, not a violation of it. They are examples of fields in which European cooperation creates demonstrable added value: 5

• The Single Market as an Area of Economic Freedom We support the free movement of goods, services, capital and people, provided it contributes to the prosperity of our peoples. The European single market must, however, be freed from restraints hostile to business. Instead of excessive bureaucratic regulation such as the Green Deal, REACH1 or dirigiste ESG requirements, we stand for unleashing the economic strength of our entrepreneurs and workers and preserving our industrial base.

• The Continent's Shield – Effective Protection of External Borders Sovereignty is inconceivable without the physical integrity of borders. Comprehensive protection of the EU's external borders is not an option but an existential duty. Only robust border protection guarantees internal security, the rule of law and our continent's cultural identity. It is the foundation on which trust and order in Europe rest.

• Preserving Europe's Natural Heritage Protecting the air, bodies of water and biodiversity means preserving our natural homeland. Where natural environments do not stop at national borders – for example, when it comes to the cleanliness of our great rivers or the protection of fish stocks in our seas – we coordinate our actions decisively. We preserve Europe's natural assets as our shared heritage for generations to come.

• Armaments and Defence Technology True strategic autonomy requires us to move away from one-sided technological dependencies, especially on powers outside Europe. We therefore favour closer cooperation between sovereign states in the defence industry: through joint development in key strategic areas – such as drone systems or AI for security – and a preference for mutual procurement of European defence equipment, we pool our strengths to build a common arsenal of nations. Here, cooperation serves technological self-reliance and industrial scale, while command over soldiers must remain firmly in national hands. • Research and Technology If Europe is once again to shape its own history, it must break its technological dependence on powers outside Europe. We pool our strengths in cutting-edge research – from space exploration and groundbreaking medical innovations to the development of our own AI models and the energy supply of the future. Europe must be a centre of excellence that safeguards its freedom through technological breakthroughs.

• Preserving Europe's Christian and Western Heritage Our continent's identity is expressed through a unique wealth of intellectual and material heritage: it lives in the unmistakable diversity of its languages, the depth of its philosophy and legal culture, the grandeur of its music, and the cathedrals and historic sites in which our history has been set in stone. Protecting the full breadth of this heritage is a duty we owe to our history and our descendants.

3. National Non-participation: Where Germany Will Exercise Its Opt-out

In the following fields, the EU lacks the treaty-based and democratic legitimacy to exercise centralised powers. Germany will therefore work towards a fundamental renegotiation of the European treaties to return these competences permanently and with legal certainty to national level – in accordance with the EU-law principle of conferral, under which every competence not expressly transferred remains with the member states. Until such treaty-based reshaping is achieved, and whenever the institutions in Brussels nevertheless attempt to encroach on the core of national sovereignty, Germany will consistently exercise its right not to participate, through so-called opt-outs:

• Taxation and Social Policy The organisation of the welfare state and the levying of taxes are inalienable elements of democratic self-determination. We reject every form of European social harmonisation. With us, there will be no European minimum wage, no EU unemployment insurance and no further supranational social fund. Preserving national collective bargaining autonomy and protecting our domestic economic structure take absolute precedence over welfare-state uniformity imposed by the European Union.

• Migration and Asylum Deciding who may enter and reside within a country's territory is the most fundamental attribute of state sovereignty. We expressly support consistent European cooperation

on comprehensive external-border protection and Europe-wide approaches to processing asylum applications in third countries. What we firmly reject, however, is the management of migration within Europe at the expense of national freedom of action. Germany will no longer participate in any European distribution mechanisms or asylum quotas. Following the Danish model, we call for an opt-out that guarantees the full restoration of national powers to refuse entry at the border. European cooperation at the external border is necessary – but the final decision at the German border must remain a sovereign one.
• Security and Defence Policy Decisions on war and peace are the ultimate expression of state sovereignty and must never be delegated to supranational institutions. We firmly reject a centrally controlled EU army or the pooling of defence policy. The constitutional requirement for parliamentary approval and national command authority over the parliamentary armed forces are inviolable. Germany will not participate in any supranational military structures that undermine national chains of command or subject German soldiers to foreign operational doctrines.
• Interference in Social Policy The European level has no mandate to impose normative changes on the historically and culturally evolved social orders of member states. We will not participate in programmes that use the guise of ‘values’ or ‘civil society’ to pursue ideological direction in climate, gender or family policy. Funding politicised networks and NGOs with EU money is a misuse of taxpayers' funds and will neither be supported nor tolerated by Germany.
• Redistribution and Permanent Subsidies Genuine solidarity requires individual responsibility. We reject the creeping establishment of a European transfer union. There must be no automatic cohesion arrangements that conceal a lack of competitiveness behind permanent subsidies. Financial transfers without strict, measurable commitments and structural reforms entrench dependencies and will therefore be blocked by a German veto.

These reservations are not a collection of isolated demands, but the consistent application of a principle governing the division of powers: every competence that cannot demonstrably be counted among Europe's genuine core tasks must revert to the nation. To enshrine this principle of returning competences permanently in primary law, renegotiating the European treaties under Article 48 TEU is the decisive objective – if necessary, pursued by forceful political means and accompanied by a German opt-out during the transition. The roadmap in Chapter VII sets out how this instrument is to be legally anchored and implemented in key policy areas by way of example.

CHAPTER III
Institutional Architecture: A Parliament of Nations

A division of competences that exists only on paper, without institutional foundations rooted in popular sovereignty, will remain ineffective. The European Union's present institutional structure is characterised by blurred responsibilities, an ever-expanding Commission, a legislative process that structurally privileges access for lobbyists, and a parliament with little connection to its national electorates. As a result, it has long since lost any genuine control. An institutional reshaping of the EU must therefore ensure that the boundaries between European and national competences drawn in Chapter II remain democratically enforceable.
1. Democratic Legitimacy Through National Parliaments We want a Europe of sovereign nations. Accordingly, the European Parliament should no longer be elected directly, but instead be composed of delegates appointed by national parliaments. Each national representative assembly will elect its delegates in accordance with the balance of political forces in its own country, thereby bringing democratic legitimacy directly into the work of the European institutions. In this way, the Parliament remains accountable to the citizens of the nations rather than developing an institutional logic detached from them.
2. Clear Responsibilities: The Council Decides, the Commission Administers The European Council will become the central decision-making body, where heads of state and government deliberate and decide directly. The Commission will be limited to a coordinating and executive role and will no longer act as a de facto government. The numerous directorates-general and agencies will be

systematically streamlined, redundant structures dissolved and overlapping responsibilities consolidated. Regular review and the systematic repeal of unnecessary EU legislation will ensure that decision-making power remains with the member states in the long term.
3. Primacy of National Law National constitutions will, as a rule, take precedence over secondary EU law where that law is adopted outside the genuine European core tasks defined in Chapter II. Within those core tasks – particularly the single market – EU law will, by contrast, apply uniformly and be binding on all member states; only this can keep a common economic area functioning. The primacy of national law will therefore apply specifically where the European Union exceeds the competences conferred on it by treaty or intrudes upon the core of national sovereignty – not where member states have deliberately conferred uniform regulatory powers on the EU in their common interest. The existing Court of Justice of the European Union will be transformed into a European Court of Arbitration which, as an intergovernmental dispute-settlement body, will adjudicate solely on clearly defined questions of European treaty law within those conferred competences, and not on national responsibilities or constitutional questions. Articles 4 and 5 TEU will be recast accordingly to safeguard this division of competences and national interpretative authority outside the core tasks in law.
4. Legal Framework for the Opt-out To ensure that the national reservations set out in Chapter II do not remain mere declarations of intent, binding protocols are needed within the EU treaties, modelled on the Danish and Irish special arrangements. An opt-out is effective only if it is protected by treaty and cannot be withdrawn at the Commission's discretion. Institutional reshaping thus gives legal force to what the division of competences requires in substance. With this architecture, we will end the era of Brussels centralism and lay the foundations for a Europe held together not by regulations but by the free will of its peoples. We are building a home in which freedom and sovereignty are not opposites but the preconditions for its continued existence.

CHAPTER IV
Financial Sovereignty: Responsibility Instead of a Transfer Union

Financial sovereignty is the foundation of every state's right to self-determination. A people that can no longer decide how the resources it has earned are spent loses its political capacity to act. The European Union's present financial system has departed from the principles of individual responsibility and integrity, replacing them with a system of collective liability and automatic redistribution.
A new Europe demands a return to fiscal truth: freedom and liability must once again be inseparable.
1. Ending the Paymaster Role: A Budget With Limits Ending Germany's role as paymaster is not merely a fiscal demand but an act of democratic self-assertion. We call for a structural cap on, and reduction of, the EU budget.
• Sovereignty Over Contributions The logic of automatic redistribution will end. We call for the abolition of VAT-based and plastics-based own resources and a drastic reduction in Germany's net contribution. In future, Germany will release funds only for tasks that demonstrably offer European added value.
• Administrative Efficiency The EU administration must not become an end in itself. We call for a strict freeze on staffing levels and the systematic dissolution of agencies without an essential practical purpose.
2. Investing in Convergence Instead of Funding Ideology Public funds must not be misused for ideological re-education. The European level has no mandate to interfere with the established order of nations by funding politicised NGOs or social-policy programmes. • The Added-Value Principle EU programmes promoting ‘values’ or ‘democratic education’ which in practice serve one-sided political influence must be abolished without replacement.
• Genuine Convergence Cohesion policy will be transformed from a system of permanent transfers into a model of measurable progress. Help for self-help rather than entrenching dependency:

funding will in future be provided only against strict convergence indicators and with increased national co-financing.

3. Sovereignty Over Investment: Private Capital and Strategic Alliances Instead of Brussels Debt Funds

Europe's dramatic weakness in global industrial and technological competition stems from a glaring shortage of private venture capital and equity. The constant creation of new debt-financed EU funds merely conceals the real causes of capital flight from Europe. Genuine financial sovereignty requires abandoning this state-debt logic in favour of unleashing the creative potential of private enterprise.

• A Deregulated Capital Market European capital must once again be free to flow into industrial and technological innovation instead of being channelled by political directives into unproductive green financial products.

• The New Europe as a Coordinator of Strategic Investment Instead of ideological redistribution, we call for a framework for intergovernmental investment consortia. In this arrangement, the EU acts as an administrative coordinator for major industrial and technological projects whose funding is decided sovereignly by the member states. In this way, we pool national resources to achieve economies of scale across the continent and make the Union a coordinator of our strategic independence.

4. A Stable Monetary Order for Free Citizens True financial sovereignty also includes protecting individual assets from state interference and erosion through inflation. The euro system needs fundamental reshaping to restore fiscal soundness.

• Monetary Discipline and ECB Neutrality We call for an end to indirect government financing by the ECB and for TARGET2 balances to be settled annually using valuable collateral such as gold or Bitcoin. Voting rights on the ECB Governing Council must in future be based on capital shares. The ECB must strictly confine itself to its original price-stability mandate; we reject the incorporation of climate, social or economic-cycle objectives into its monetary-policy decisions as a breach of its neutrality and independence as enshrined in the treaties.

• Freedom of Payments The right to use cash must be enshrined in the European treaties as an expression of individual freedom. We reject the introduction of central bank digital currencies (CBDCs), as they have the potential to enable total surveillance and control of private payment flows.

• Competition Between Currencies We regard decentralised cryptocurrencies such as Bitcoin as a milestone in a free monetary order. Rather than technological overregulation (MiCA)2, we favour a framework that fosters innovation and protects individual financial sovereignty in a digital world.

5. The Fundamental Question of Monetary Union: Consistent Reform Instead of a Flawed Structure

The euro, in its current form, suffers from a fundamental structural problem: a monetary union of economically diverse national economies without fiscal mutualisation has in practice led to a debt and liability union through the back door. The reforms set out in this chapter – ending indirect government financing by the ECB, settling TARGET balances, capital-weighted voting rights and a credible insolvency regime for member states – are our proposed way of correcting this flawed structure and placing the euro on a sound foundation of individual responsibility and liability.3 As explained in the foreword, the decision on Germany's future European and themselves.

6. The Fiscal Veto as a Safeguard

The reshaping of Europe's finances is non-negotiable for us. Germany will relinquish its role as guarantor of last resort for a failed policy of redistribution. If fundamental reform of the EU's financing system is blocked, Germany will pursue parliamentary obstruction of future own-resources decisions. Those who respect the freedom of peoples must also respect their financial sovereignty.

CHAPTER V

Sovereignty Over Production and Supply: Economy, Energy and Agriculture

The material foundation of our political freedom is a strong, independent economy. A new Europe must aspire to become one of the world's leading centres of industry and innovation again, rather than resigning itself to being a regulated open-air museum or a global sales market with no productive capacity of its own. Genuine sovereignty requires control over our own energy supply, the protection of domestic production and the safeguarding of our food sovereignty.

1. Industrial Capacity and Technological Freedom

We support a Europe that unleashes the creative forces of its entrepreneurs and skilled workers instead of paralysing them with dirigiste requirements.

• Cutting Bureaucracy We call for a moratorium on new EU regulations. Existing burdens, such as the REACH chemicals regulation or bureaucratic supply-chain laws, must be reduced to what is necessary or abolished.

• Technological Openness Innovation must not be stifled by bans (such as the ban on combustion-engine cars)4. As already emphasised in Chapter II, we coordinate our research where this strengthens our strategic autonomy – particularly in artificial intelligence, robotics, aerospace and modern nuclear research.

2. Energy Sovereignty: A National Mix as a Competitive Advantage

Energy supply is the nervous system of every industrialised nation and must remain a national responsibility. We therefore call for an end to the EU Green Deal, whose centrally imposed planning requirements threaten our security of supply and drive up prices.

• Freedom to Choose the Energy Mix Every nation decides sovereignly on its own energy mix. Germany must be free to use nuclear power, coal, gas and renewable energy according to the needs of its economy. Affordable energy is the fundamental productive force that determines whether our industrial base survives.

• Preserving Competitiveness Instead of Imposing Bureaucratic Burdens Affordable energy and a strong industrial base underpin our prosperity. We reject all bureaucratic instruments that undermine these foundations, such as mandatory CO_2 allowances and carbon border tariffs (CBAM)5. Instead of ideological direction, we call for an energy policy that preserves member states' freedom of choice, safeguards industrial production and enables our economic and industrial capacities to flourish.

3. Agriculture: Stable Funding and Strategic Food Sovereignty

Our farmers are the guarantors of our strategic food sovereignty and the custodians of our cultural landscape. Recognising that agriculture is not simply one economic sector among many but vital to the survival of our nation and our continent, we want to protect our high-quality domestic food production.

• Securing Stable Funding for Farmers In the short term, we call for all proposed cuts under the Common Agricultural Policy (CAP) to be withdrawn. Degressivity and capping threaten farms and endanger security of supply in Germany. In the long term, we advocate returning agricultural subsidies to national control.

• Trade Agreements We support international trade as a driver and engine of our prosperity. Diversified trade relations create new sales opportunities and strengthen the resilience of supply chains. At the same time, economic agreements must not be concluded at the expense of citizens and their democratic rights. Trade agreements should be signed only when there is no doubt about the quality of imported agricultural products. We must be capable of feeding ourselves if we do not want to be vulnerable to coercion. As a matter of principle, we consider it democratically necessary that trade agreements receive the consent of the relevant parliaments.

• Reducing Bureaucracy The desire for international trade is thwarted by excessive bureaucracy from Brussels, which leaves German and European agriculture little or no breathing space to prepare for the global agricultural market and compete internationally on equal terms. The European Union's excessive agricultural bureaucracy must therefore be reduced and EU agricultural policy reformed. Only then can fair competitive conditions be created within the EU. Farm data should be recorded only once, and requirements should be adapted more closely to the size of farms and practical realities. Approvals should be quicker and excessive regulation reduced so that farms

can invest more easily and respond more closely to the market. This will make our excellent agricultural products even more internationally competitive. At the same time, both European quality standards and the long-term viability of domestic agriculture can be secured.

CHAPTER VI

Intellectual Life and the Public Sphere: Education, Culture and Media

Our European identity is not the product of decrees from Brussels but a heritage that has developed over time and lives in the diversity of our peoples, languages and traditions. As Europeans, and heirs to a tradition of freedom of speech and thought, we believe we have a particular duty to stand up against paternalism, censorship and surveillance. Defending this heritage against technocratic uniformity and the suppression of opinion is therefore not merely an ‘education, media or culture issue’ for us, but a core task of our politics. The fundamental prerequisite for protecting Europe in its diversity and unity is that responsibility for intellectual life and identity remains firmly in the hands of the nations.

1. Cultural Policy: Space for Preservation and Creation Europe's cultural vitality comes not only from preserving its heritage but also rests on the shoulders of creative people who understand the past and present and make them visible and audible. This requires freedom to develop, not ideological prescriptions and rules. We want such a space for free exchange that protects cultural creativity, and we reject any political conditionality attached to funding. True European identity grows where we regard our heritage as a living contribution to a shared Europe and continue to develop it.

2. Education: Sovereignty Over Our Own Minds Nurturing education, language and history is a prerequisite for civic identity and therefore for democratic self-determination. We accordingly reject every attempt to level out national curricula or cultural identities through European requirements. Sovereignty over educational content is inviolable: each nation decides for itself how to preserve and develop its heritage.

3. Media: Freedom of Debate as a Lifeblood A Europe of free nations needs competition between arguments, not the enforcement of centrally imposed narratives. Media pluralism and freedom of expression are the lifeblood of democratic participation. We firmly reject extending European sanctions mechanisms to journalists and any use of the law as a weapon against dissenting political positions. A democratic order sustains itself through free speech, not politically correct censorship. European institutions must not be misused either to steer public opinion or to stigmatise critical debate.

4. The Family as the Foundation of Society The family consisting of man, woman and children is the irreplaceable basic unit of every society. It is where responsibility is practised, solidarity between generations is created and cultural continuity is secured – and therefore the prerequisite for everything that makes education, culture and community possible in Europe. Protecting marriage and family is thus not a secondary area of social policy, but a supporting pillar of our understanding of society. We affirm the family as a natural and constitutionally protected institution, and oppose every attempt to relativise its importance through arbitrary forms of living or dissolve its guiding role in society. This includes the protection of life, from conception to its natural end. This protective function also entails rejecting any ideological remoulding: we firmly oppose the institutionalisation of gender mainstreaming, as well as any LGBTQ propaganda and premature sexualisation in educational institutions and public spaces. Children must be guaranteed a protected environment for natural development, free from ideological influence. Supporting families and children is a national responsibility; the European level has neither competence nor mandate in this field.

The Future and Implementation: Reshaping Europe

With an AfD-participating federal government, Germany will enter a phase of responsibility in which the direction and future of the European Union are renegotiated in the interests of Europe's nations and their citizens. The central objective of this reshaping is a comprehensive renegotiation of the European treaties, permanently enshrining in primary law the vision of a federation of

sovereign European nations developed in this paper. The reshaping will take place in three successive phases, with increasing time horizons and legal depth.

1. Measures Within the Existing Legal Framework Immediately upon taking office, all steps possible under existing law will be initiated:

• Dissolution of unnecessary agencies and directorates-general; reduction of the Commission to core portfolios.

• Introduction of a brake on expenditure in the Multiannual Financial Framework.

• Establishment of a national right of veto in cases of breaches of subsidiarity. Qualified majorities in the Council and simple majorities in Parliament are required. Time horizon: two to three years.

2. Measures Requiring Treaty Amendment

At the heart of this reshaping lies a comprehensive renegotiation of the European treaties under the procedure in Article 48 TEU – a unanimous decision in the European Council followed by ratification by all member states. This renegotiation pursues two objectives at once: institutional reshaping (Chapter III) and the permanent, irrevocable enshrinement in treaty law of the national reservations specified in Chapter III as binding protocols modelled on the Danish and Irish special arrangements. In detail:

• Transformation of the European Parliament into a chamber of nationally appointed delegations.

• Clarification of Articles 4 and 5 TEU to enshrine the primacy of national law outside genuinely European core tasks, while confirming the uniform primacy of EU law within those core tasks – particularly the single market (Chapter V).

• Enshrinement of a debt brake and an expenditure brake in primary law.

• Enshrinement of binding opt-out protocols for the areas specified in Chapter II.3, which the Commission cannot unilaterally suspend or revoke. Time horizon: five to seven years.

3. Budgetary Sovereignty as Leverage Since every amendment to the EU own-resources decision requires unanimous ratification – and therefore approval by the Bundestag and Bundesrat – Germany has an effective veto. If Brussels refuses the path of reform, this veto will be used to block future EU financing legislation and drastically reduce Germany's contributions. Germany is no longer prepared to finance a system that refuses to reform.

4. The Opt-out Package: Identifying Shortcomings, Demanding Reshaping

For us, an opt-out is not an end in itself, but the consequence of a clearly identified failing in existing cooperation and the necessary transitional instrument until the treaty revision described in point 2 has been achieved. Wherever we withdraw, we also propose where genuine European cooperation should take its place – following the examples of Denmark, Ireland and Poland, which demonstrate that special arrangements and European added value are not mutually exclusive. The following measures illustrate how our opt-out strategy can make it possible to reshape European cooperation:

• Financial and Budgetary Policy

Shortcoming: Joint liability and a banking union undermine individual responsibility and distort competition between member states. Reshaping: Instead of mutualising liabilities, we call for a transparent convergence and early-warning mechanism that exposes adverse developments without financing them with other countries' taxpayers' money.

• Monetary and Currency Policy Shortcoming: The digital euro and a transfer union erode citizens' monetary sovereignty. Reshaping: Instead, we call for the right to use cash (Chapter IV.4) to be enshrined jointly at European level as a fundamental right for all Europeans genuine cooperation to protect individual freedom rather than central control.

• Migration, Asylum and Border Protection Shortcoming: The common distribution of asylum seekers has failed in the face of differing national realities and has damaged trust in the Schengen area. Reshaping: Where distribution fails, cooperation at the external border must increase. We advocate strengthening Frontex, common return agreements and transferring asylum procedures to third countries – genuine European cooperation where it works.

• Climate and Agricultural Policy Shortcoming: The Green Deal and centrally imposed regulatory requirements weaken Europe's industrial and agricultural base. They must be abolished. Reshaping:

Instead of dirigiste control, we call for cooperation that protects Europe's productive capacities. We support joint protection of the single market against imports produced to lower standards (food sovereignty), together with technological cooperation in nuclear and energy research (Chapter V). Genuine European cooperation protects production rather than strangling it with bureaucracy.
• Industrial and Infrastructure Policy Shortcoming: Existing EU funding is bogged down in bureaucratic minutiae and an indiscriminate distribution model that allocates resources according to proportional shares rather than strategic impact – leading to growing technological dependence on powers outside Europe. Reshaping: Germany will use an opt-out to clear the way for national resources to be channelled into the investment-consortium model established in Chapter IV. Here, we explicitly use a reformed Brussels as a central platform and architect: the European Union coordinates the scaling-up of these major projects – from independent energy infrastructure and our own satellite navigation to semiconductor production – across national borders. In this way, we combine our national economic and industrial strengths in a continent-wide endeavour under a 'Plan for European Strength'.
• Supply Chains and Securing Raw Materials Shortcoming: The EU supply-chain law6 weakens our competitiveness through boundless monitoring bureaucracy and moralising liability risks. Reshaping: Germany will consistently halt this package of burdens through an opt-out. We call for a European 'Alliance for Security of Supply': rather than disciplining our own companies, the EU must use its diplomatic and economic weight to secure access to critical raw materials directly in partner countries. Here, genuine European cooperation means securing raw materials geopolitically instead of imposing bureaucratic surveillance on our own value chains.

These opt-outs should be invoked together with partners who want to follow the same path of self-assertion and constructive reshaping. In this way, individual withdrawals become a common European project.

CHAPTER VIII
Guiding Vision: A Federation of European Nations

Our Europe of the future is not a centralised federal state, but a federation of sovereign nations. In this model, every nation remains the holder and guarantor of its own sovereignty. Common policy is pursued only where it demonstrably creates added value that a nation-state could not achieve alone. This cooperation rests on two immutable principles: subsidiarity and responsibility.

1. Subsidiarity as a Bulwark Against Centralism

Subsidiarity is not merely an administrative buzzword, but a fundamental principle of European statehood in which power is always understood as flowing from the smaller unit to the larger. Decisions must be taken where their effects are felt: within families, municipalities, regions, federal states and nations.

By returning decision-making power to citizens, we defend the European ideal of freedom and responsibility against the present drift towards all-encompassing administration. Subsidiarity means having the courage to assume personal responsibility: where EU institutions seek to regulate every area of life, we place our trust in organic development and the judgement of our peoples. We are not advocating retreat into narrow national parochialism, but recognition that Europe is strong only where it respects the freedom of its constituent parts.

2. Responsibility as an Imperative of State Sovereignty

For us, the principle of responsibility is inseparable from state sovereignty. A community of sovereign states is founded on the principle that freedom and liability are two sides of the same coin.

Every state is answerable for its own actions, economic decisions and finances. Ending joint liability for debt and compulsory redistribution is therefore not merely an economic necessity, but a matter of political integrity. Action without liability corrupts the character of political communities. Genuine European solidarity is expressed not in anonymous transfer payments, but in mutual respect for each other's financial sovereignty and economic achievements. Responsibility means putting one's own house in order so as to be a reliable partner in a shared European village.

3. The European Nations as a Community of Shared Destiny

A new Europe will grow not through enforced uniformity, but through mutual recognition as a community sharing a common destiny. We reject any form of national chauvinism that exalts itself above others, just as we reject the rootless universalism that declares peoples non-existent or seeks to dissolve them.

Our path is to recognise the dignity of every people: only those firmly rooted in their own identity possess the inner strength to respect the distinctiveness of their neighbours. Genuine European solidarity springs not from abstract regulations, but from the pride of sovereign nations united in their differences.

Where Brussels centralism regards the distinctiveness of Europe's peoples as an obstacle and seeks to level it out through ‘harmonisation’, we see it as the source of our cultural and intellectual strength. European unity is founded not on regulations, but on the shared conviction that our ethnocultural identity and Western cultural heritage are the most precious assets to preserve in an increasingly anarchic international order. Only a federation that defends national distinctiveness as part of Europe's common heritage will find the strength to assert itself. Our guiding vision is an association of European states that preserve their independence and freedom of decision. Every nation retains full sovereignty over its internal affairs and participates in common policies solely on the basis of clearly defined convergence of national interests. Cooperation takes place where necessary and mutually beneficial – for example, in security, trade, research and protection of shared conditions of life.

4. Fundamental Principles of the New Europe

• Subsidiarity

Subsidiarity means that political decisions should be taken as close to citizens as possible, at local or national level. Only where a problem clearly exceeds the capacity of an individual nation should it be addressed at common level. Take migration: control over immigration remains in national hands; coordinated European measures of an organisational nature should be considered only where cross-border challenges or dangers arise. Such common measures must never undermine the sovereign competence of nation-states or serve as a pretext for shifting financial burdens. Subsidiarity ensures that citizens' real needs are reflected and prevents harmful developments caused by higher-level institutions.

• Responsibility

The principle of responsibility requires every state to accept full responsibility for its own conduct and economic decisions. There is no joint liability for debt and no compulsory redistribution of risks: mismanagement or political mistakes by individual nations must not be borne by taxpayers in other countries. Action without liability breeds irresponsible conduct. In financial policy, for example, national deficits must not be offset using common funds.

• Europe as a Federation of Sovereign Nations

The existing EU apparatus is characterised by overregulation, opacity and centralism. Bureaucratic rules and pressure towards ever deeper integration have left many citizens feeling alienated and deprived of control. This model will be scaled back to a flexible, cooperative association that respects Europe's historically evolved diversity, strengthens the distinctive character of its nations and confines cooperation to what is essential: working together where it makes sense, rather than subordination to a centralised apparatus.

• Organic Diversity as Europe's Strength In the new Europe, cultural richness is not a weakness, but a source of dynamism, innovation and stability. Different political systems, historically evolved cultures and national interests coexist and enrich the alliance as a whole. A Europe of nations grows through respect, subsidiarity and individual responsibility. Only in this way can it endure together and meet the challenges of the present and the future. Cultural independence and national freedom of decision are the foundations of a vibrant Europe.

CHAPTER IX

The New Europe: Our Political Mission

The European project has failed in its present form. Instead of enabling our continent to shape its own future freely and confidently, centralism, bureaucracy, technocracy and mistrust of its citizens are suffocating our economies, our cultures and our political independence. Knowing that Germany lies at the heart of Europe, we refuse to stand by while our continent is robbed of its spirit, its will and its future, not least by the Brussels bureaucracy. Our Europe is a Europe of nations and peoples, of history and the future, determined to assert its own place in the world. The following five pillars form the foundation of our European policy:

1. Identity as the Basis of Life: Preserving the cultural identity of Europe's peoples is our paramount goal and forms the foundation of every political order on our continent. Europe is not a business location, a transport hub or a marketplace, but a historically evolved cultural community of related peoples. Protecting our heritage is our highest European task.
2. Opting Out for the Common Good: Sovereign nations are prepared to set aside particular national interests where the welfare of the entire continent makes common action imperative. Yet because the European Union in its current form systematically places ideological objectives above genuine common benefit, the German opt-out becomes a necessary corrective. Through a comprehensive package of opt-outs, we safeguard our sovereignty not for selfish reasons, but as an emergency brake against harmful developments that threaten the stability, prosperity and diversity of the entire continent.
3. Subsidiarity Instead of Centralism: The European nations form Europe's backbone and must be preserved. European-level action has a role where peoples must combine their strengths to hold their own in an era of global-scale politics particularly in maintaining the single market and protecting external borders.
4. Financial Discipline and Sovereignty: Germany must no longer be Europe's paymaster. We will end automatic redistribution and contribute only where a clear common benefit justifies the use of German taxpayers' money.
5. Democratic Legitimacy: Europe does not exist for its own sake; it is founded on its nations. The European Union must once again be close to its citizens and subject to effective control. We call for the European Parliament to be restored to a chamber of nationally appointed delegations and for strict observance of the primacy of national constitutions over secondary EU law. This is our roadmap for the consistent reshaping of Europe – for the benefit of our peoples and the preservation of our freedom.